

Arbusti e uccelli

Premesse

Una lettera circolare della Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste, diramata a tutti gli Uffici forestali, richiamava l'attenzione sulla necessità di salvaguardare e di incrementare alcune specie legnose, componenti soprattutto del sottobosco, per la stretta correlazione con l'avifauna.

Poiché tale lettera ha risvegliato tanti ricordi ed esperienze giovanili, che oggi, meglio di allora, posso apprezzare, e che tanti giovani potrebbero ugualmente condividere, forse non è inutile illustrare ed ampliare la conoscenza dell'argomento.

Si parla e si scrive molto di ecologia e di equilibri biologici, si mettono in cattedra maestri illustri e personalità politiche, per promuovere quelle giuste iniziative che si ritengono più valide per far fronte ai danni che l'umanità, frettolosa ed imprevedente, reca alla natura e in definitiva a se stessa, ma forse si dimentica che il rispetto di essa, in tutte le sue espressioni, è un sentimento che deve formarsi e maturare fin da ragazzi.

In fondo si tratta di principi elementari, anche se essenziali, ed appunto perché elementari essi vengono spesso sottovalutati, se non ignorati, mancandone la intima convinzione.

Può sembrare strano che, parlando delle interrelazioni fra piante ed uccelli, si ponga l'accento sugli arbusti, cioè sulle piante meno importanti forestalmente e che sono le

componenti del sottobosco o delle siepi, che delimitano i campi e che crescono lungo i ruscelli e le sponde dei fiumi, ma è un fatto che proprio loro rivestono, nel caso in esame, maggiore importanza.

Gli arbusti, rifugio degli uccelli

La tecnica agricola, spingendo la meccanizzazione al più alto livello, ha portato al dissodamento della maggior parte degli incolti di pianura e di collina, ricchi di cespugli e di macchie, ed alla eliminazione di ciglioni e di siepi.

Cereali, prati artificiali, frutteti specializzati, oliveti e vigneti spaziano per vastissime superfici: molti ruscelli, dalle sponde coperte di arbusti, sono stati trasformati in canali artificiali.

La conseguenza graduale di queste ed altre alterazioni è stata la fuga di ogni tipo di selvaggina, dagli uccelli ai mammiferi, essendo venuto meno il loro rifugio abituale dalle intemperie e dai nemici.

Gli uccelli scendono ancora al piano dalle colline boschive per sciamare fra i campi e gli oliveti in cerca di cibo, e lo sa il cacciatore, che approfitta di questi spostamenti quotidiani per abbattere, al passo, tordi e fringuelli, ma la pianura, quando non produce cibo e non offre rifugio, è silenziosa e non vi senti più il canto in « verso » degli uccelli in amore.

Sarebbe assurdo pensare di porre un freno ed un limite allo sviluppo della tecnica, ma non è improprio raccomandare agli agricoltori di evitare la sistematica distruzione di macchie ed arbusti, se non recano danno e se non sono di impedimento alle operazioni agricole.

(*) Dott. MARIO CIOLLI, Amministratore delle Foreste Demaniali della Sila, Cosenza.

Spesso anzi si deve rilevare la loro distruzione col fuoco ed in piena estate, senza alcun controllo, ed allora, oltre al danno diretto ed indiretto che si arreca alla selvaggina, si può essere causa di incendi ai campi, ai frutteti, agli oliveti ed ai boschi.

Una folta siepe vicino alla casa in campagna è il luogo preferito dall'usignolo (*Luscinia megarhyncha megarhyncha Brehm*), che, saltellando da un rovo all'altro o fra i rami di un biancospino, allieterà le notti afose d'estate.

Gli arbusti che offrono agli uccelli asilo e difesa dei nemici, dalle intemperie e dai rigori invernali sono numerosissimi, ma fra i tanti citerò quelli che hanno anche un accertato interesse per la nidificazione e per la produzione di drupe o di bacche, quali l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus L.*), l'alloro (*Laurus nobilis L.*), il corbezzolo (*Arbutus unedo L.*) il corniolo (*Cornus mas L.*), l'edera (*Hedera helix L.*), il mirto (*Myrtus communis L.*), il rovo (*Rubus fruticosus*), il ginepro (*Juniperus communis L.*), il ligustro (*Ligustrum vulgare L.*), il lentisco (*Pistacia Lentiscus*).

Gli uccelli che vi trovano rifugio sono per la maggior parte insettivori e granivori, come il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus L.*), la passera scopaiola (*Prunella modularis*), il merlo (*Turdus merula merula L.*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), l'usignolo (*Luscinia megarhyncha megarhyncha L.*), gli zigoli giallo e nero (*Emberiza citrinella e cirrus*), il saltimpalo (*Saxicola torquata*), il pettirosso (*Erithacus rubecola*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), il beccafico (*Sylvia borin*), ecc.

I bracconieri di un tempo ben conoscevano queste abitudini e perciò usavano insidiarli con «lacci» ed «archetti» e, nelle notti senza luna e specie d'inverno, battevano in lungo ed in largo le campagne, armati di «diavolaccio», temibile arnese a guisa di ragnatela trattata con vischio e montata su una lunga pertica, che consentiva di catturare vivi la maggior parte degli uccelli che avevano cercato rifugio nelle siepi.

Gli arbusti, luogo ideale per la nidificazione

La distruzione del sottobosco, della macchia e delle siepi può alterare sostanzialmente la possibilità riproduttiva di molti uc-

celli. Mi riferisco, in particolare, ai piccoli uccelli canori, che nonostante le disposizioni protettive (art. 38 del T.U. della caccia), diminuiscono in numero ed in specie, tanto che non è da escludersi che i nostri nipoti, se vorranno conoscere un usignolo ed un pettirosso, dovranno recarsi al museo.

Queste righe sono invece il ricordo degli anni giovanili, delle esperienze vissute a contatto della natura, allorché ero in grado di distinguere dalla forma, dal materiale impiegato, dal colore delle uova e senza l'aiuto di libri di scienze, il nido del fringuello da quello del verdone, dell'usignolo da quello della capinera: bastava ricercare ed osservare.

Oggi è mutato il paesaggio e la tecnica delle coltivazioni; si produce di più e più in fretta, ma i nostri amici canori o sono caduti, colpiti dal piombo o avvelenati, o sono fuggiti da tanto progresso!

Ma torniamo agli arbusti, o meglio, agli uccelli che amano costruirvi il loro nido.

Le averle (*Lanius excubitor excubitor L.*), pur non disdegnando le piante di alto fusto, come le querce ed i pini, preferiscono, per il nido, gli arbusti e le macchie. In primavera si possono osservare impettite sulle siepi, mentre scrutano intorno, pronte a catturare ogni preda, dall'insetto al piccolo nidiaceo. E così, mentre le giovani averle se ne stanno raccolte e timorose nel nido, fatto di erbe intrecciate, reso più caldo da piume e fili di lana, nascosto nel folto di un biancospino, di un pero selvatico, di un alivastro o di un prugnolo, gli adulti sono in caccia e volteggiano, piroettano, picchiano come falchi sulla preda. Vicino al nido, poi, o nel cespuglio accanto si possono rintracciare alcune vittime (grilli, vespe, farfalle), infisse nelle spine, quale riserva per i giorni di magra.

La capinera (*Sylvia atricapilla L.*) vive nei boschi non molto folti, ma soprattutto fra le siepi ed i cespugli, cibandosi di insetti e di bacche e costruendovi il suo nido, a forma di piccola coppa, con sottilissimi fili d'erba.

E come la capinera anche le altre Sylvie, quali la bigianella, il beccafico e la bigia grossa.

Il merlo (*Turdus merula merula*) non ha particolari esigenze per il nido, ma in genere preferisce il folto di una macchia o di

Il pettirosso (*Erithacus rubecula*), nidifica dal livello del terreno sino a circa tre metri d'altezza.

(foto Eric Hosking)



una siepe, pur non disdegnando l'incrocio dei rami di una giovane quercia. Nidifica anche nelle fustaie, purché ricche di sottobosco, e se è presente il ginepro o l'agrifoglio, sceglierà senz'altro fra queste due specie la pianta più sviluppata e più folta.

«Questi uccelli d'inverno — scriveva il Buffon — non mutano di stanza, ma scelgono nella natia contrada l'asilo più acconcio durante il rigore della stagione; sono per l'ordinario i boschi più folti, quelli sopra tutto, che abbondano di calde fonti, e che sono popolati d'alberi sempre verdi, come sono i pini, gli abeti, gli allori, i mirti, i cipressi, i ginepri, sopra de' quali trovano essi più mezzi e a sostentamento e a difesa dai rigori della stagione».

Il merlo fa la sua prima covata sul finire dell'inverno, ma rare volte la porta a termine per la stagione ancora fredda e piovosa. I piccoli abbandonano il nido quando non sono ancora atti al volo e trovano rifugio e protezione nell'intrigo di un rovetto o fra i cespugli, sotto la vigile sorveglianza degli adulti che, cessato il canto d'amore, denunciano la loro presenza con un fischio sommesso e prolungato.

La passera scopaiola (*Prunella modularis*) è un altro uccelletto tipico ed esclusivo dei boschetti, delle siepi e dei cespugli a densa vegetazione, ove nidifica. Si fa facilmente

avvicinare ed ama soffermarsi, curiosa, su di un ramoscello, prima di tuffarsi ancora nel folto, con un breve e rapido volo.

Tutti poi conosciamo lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), detto anche «re di macchia». Di colore brunastro, con varie striature trasversali sul corpo, sulle ali e sul capo, coda breve, arcuata verso l'alto, becco lungo e sottile, sembra una beccaccia in miniatura. Quanti cacciatori rimangono ingannati dalla ferma improvvisa del cane sullo scricciolo, quasi si trattasse della «regina del bosco». Pur frequentando siepi e cespugli, lo scricciolo non disdegna le case, i giardini e le capanne abbandonate; si fa sentire particolarmente quando è caduta la neve. Alla sera, se il freddo è intenso, si fa vedere un istante o sopra una catasta di legna o sopra un mucchio di fascine dove si nasconde un momento dopo, per poi uscirne e saltellare sulle pietre o sui rami vicini. In primavera fa il suo nido quasi a terra, sopra alcuni rametti folti o al riparo di un cespuglio o sotto un tronco, e talvolta anche nelle fessure dei muri delle case disabitate.

Ma il vero re delle siepi è l'usignolo (*Luscinia megarhyncha*), il miglior cantore degli uccelli europei, che giunge da noi in primavera per la riproduzione e riparte in settembre, frequentando anche parchi e giardi-

ni. Il suo canto è una melodia, la più varia, dalle tante tonalità, struggente, che affascina: una notte di primavera, allietata dal verso dell'usignolo in amore, è l'esperienza che auguro a tutti. Forse, per richiamare l'usignolo, i nostri vecchi costruivano, attorno alla casa, piccoli giardini, con siepi di alloro e di mirto.

Ma tanti e tanti altri sono gli uccelli che vivono e si riproducono fra gli arbusti: ricordiamo ancora gli zigoli e cioè lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) e lo zigolo nero (*Emberiza cirius*), che scelgono per il loro nido il biancospino; il prugnolo, la rosa canina o il ginepro.

Anche la tortora (*Streptopelia turtur turtur*) preferisce, per la nidificazione, il sottobosco, gli arbusti e le siepi, costruendovi il suo nido, piatto, formato da piccoli fucelli intrecciati. Giunge da noi in primavera per nidificare, e piace ricordarla per l'ardore degli amori. Il maschio comincia col salutare la femmina, inchinandosi dinanzi a lei fino a toccare il ramo, su cui è posato, diciotto o venti volte, accompagnando i movimenti con un tenue tubare. La femmina, prima è indifferente, poi palesa il suo gradimento, rispondendo al saluto e quando, infine, ha provato l'ardore dei primi accoppiamenti, non abbandona più il maschio, moltiplica i baci e le carezze e lo eccita, fino a quando, deposte le uova, rinuncia a tutto e dedica il suo tempo alla cura della nidata.

Gli arbusti nella alimentazione degli uccelli

La sopravvivenza di molti uccelli, il fenomeno delle loro migrazioni, la permanenza più o meno prolungata nell'una o nell'altra regione o in zone diverse di una stessa regione, sono spesso in stretta correlazione con la disponibilità dei frutti degli arbusti. D'altra parte, il nome di alcuni uccelli ha origine talvolta dalla preferenza verso un dato alimento, come ad es. per la tordela (*Turdus viscivorus*), uccello stazionario e di passo, ghiotto delle bacche di vischio. A proposito della tordela, il Buffon così scriveva: «Quanto al vitto, nella buona stagione mangia coccole di ogni fatta, di ciriegie, di corniole, d'uve, d'alisi, d'olive, ecc., e nell'inverno grani di ginepro, di edera, di ranno, susine selvatiche, prugnone, frutti di faggio, e sopra tutto di visco».

E parlando di tordi in genere, lo stesso

autore riferiva ancora: «Le bacche dei frutici sono il precipuo loro sostentamento, per cui sono chiamati *baccivori*; mangiano essi altresì gl'insetti, i vermi, per far preda de' quali al sortire che fanno dalla terra dopo le piogge, veggonsi allora correre pei campi e raspare la terra».

Molti arbusti sono stati citati in precedenza, ma non è inopportuno ricordarli insieme ad altri, facendo riferimento alle zone fitoclimatiche, ove sono più frequenti ed è possibile la loro coltura, ed agli uccelli che si cibano dai loro frutti.

Nella *zona fitoclimatica del Laurentum* rivestono particolare interesse l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), l'alloro (*Lauris nobilis*), il biancospino (*Crataegus oxyacantha* v. *monogyna*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), l'olivastro (*Phillyrea angustifolia*), il irto (*Myrtus communis*), il rovo (*Rubus fruticosus*), il sambuco arboreo (*Sambucus nigra*).

Tutte queste piante sono componenti del sottobosco, della macchia mediterranea e soprattutto delle siepi. Molti uccelli insettivori possono superare la stagione invernale, sostituendo alla normale alimentazione a base di insetti e larve, bacche di mirto, di alloro, di olivastro e biancospino.

L'alloro, presente ormai soltanto nei parchi ed in qualche giardino, potrebbe trovare utile e maggiore impiego per la creazione di siepi, come si usava in passato, ed anche, come sottobosco a piante sparse. Durante la stagione invernale, le sue bacche sono molto appetite dai merli e dai tordi, ed in specie dal bottaccio (*Turdus philomelos*), mentre quelle che cadono a terra sono di alimento per piccoli uccelli insettivori come la capinera, la bigiarella, il pettirosso, le cince.

Anche le drupe dell'olivastro e soprattutto le bacche del mirto sono ricercate. I buongustai apprezzano i tordi ed i merli che hanno frequentato le siepi di mirto, perché la loro carne ha acquistato un profumo particolare. Molti anzi usano mettere una o due bacche di mirto nel loro ventre prima di cuocerli allo spiedo.

Il corbezzolo, il rovo, il sambuco sono meno importanti, maturando i loro frutti nel periodo estivo, quando gli uccelli possono nutrirsi diversamente.

Per la *zona del Castanetum*, si possono ricordare il ciliegio selvatico (*Prunus avium*),

il ginepro (*Juniperus communis*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), ed ancora il biancospino, l'edera (*Hedera Helix*), il rovo, il sambuco.

Le drupe del ciliegio selvatico, il cui legno ha delle buone qualità tecnologiche per falegnameria, sono appetite da quasi tutti gli uccelli che nidificano nei nostri boschi; d'altra parte, sono i primi frutti che giungono a maturazione.

Le bacche vermiglie del biancospino, che conferiscono un tono di allegria al grigiore del bosco in autunno, sono il cibo del merlo, della tordela, della cesena (*Turdus pilaris*), del frosone (*Coccothraustes coccothraustes*) e soprattutto del tordo sassello (*Turdus musicus*). È facile accertare come la permanenza in una data zona, anche ristretta, di stormi di tordi sasselli e di cesene è correlata all'abbondanza di quei frutti.

I cacciatori provetti realizzano buone stoccate ai tordi, mentre volano da un cespuglio all'altro, o carnieri più pingui, se con pazienza, ma meno sportivamente, si appostano al riparo di un improvvisato capannello di frasche, ad insidiarli alle prime luci dell'alba e nel primo pomeriggio.

E allorché i frutti del biancospino e del prugnolo si stanno esaurendo, giungono a maturazione le bacche del ligustro e dell'edera.

La macchia scura dell'edera, carica di

bacche, è richiamo per tutti gli uccelli, specie quando il bosco è coperto di neve.

Il Prof. Chigi riferisce che uno dei sistemi di caccia al tordo è appunto quello che si fa con gli «arlon», nome dialettale bolognese con il quale si suole indicare quella quercia, il cui tronco ed i cui rami più grossi sono rivestiti di edera: il cacciatore si nasconde vicino alle piante con l'edera dalle bacche mature, in un capanno posticcio, e, con l'aiuto di qualche richiamo, può uccidere tutti i tordi ed i merli, che vanno a beccare. In Toscana si suole indicare, in dialetto, questa pianta col nome di «coccoło».

Nelle zone del *Fagetum* e *Picetum*, oltre a taluni degli arbusti già ricordati, quali il biancospino, il sambuco arboreo e di montagna, il rovo, il ginepro, il prugnolo, interessano il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), il lampone (*Rubus Idaeus*), il mirtillo (*Vaccinium Myrtillus L.*), il pruno gazzerino (*Cotoneaster Pyracantha*).

La presenza dei Tetraonidi nelle fustaie alpine è correlata alla disponibilità di frutti arbustivi e soprattutto di lamponi e mirtilli, dei quali naturalmente si cibano numerosi altri uccelli.

Le bacche del sorbo degli uccellatori sono molto appetite invece dai tordi sasselli, cesene e tordele. È un vero peccato che non si cerchi di evitare in ogni modo l'abbattimento di questa pianta, che oltre tutto, per

Lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) costruisce il suo nido alla base delle siepi o fra le alte erbe che crescono tra i cespugli. (foto Eric Hosking)



il colore rosso vivo dei frutti a grappolo, ha una funzione spiccatamente ornamentale.

Ricorderò, infine, il ginepro, anche se più diffuso nella sottostante zona del Castanetum, le cui bacche nell'autunno e nel primo inverno sono il cibo dei tordi. La loro carne acquista un sapore piccante, anche se amarognolo, che taluni preferiscono a quello, più delicato, allorquando in Ottobre si ingrassano e si ubriacano d'uva.

CONCLUSIONE: Esiste, dunque, una stretta correlazione fra gli arbusti e gli uccelli e non si comprende come essa venga ignorata, con grave pregiudizio, anche da coloro che ne sono o ne dovrebbero essere a conoscenza.

Questi appunti vogliono essere un richiamo, soprattutto per i forestali, per i cacciatori e per gli agricoltori, che sono più vicini e più direttamente interessati al problema.

I colleghi forestali potrebbero introdurre nei vivai anche la coltivazione di alcuni ar-

busti fra i più interessanti, quali il biancospino, l'alloro, il ligustro, il ciliegio selvatico, il mirto, il corbezzolo, il sorbo degli uccellatori, diffondendoli nei luoghi più adatti, secondo le esigenze di ciascuna specie, e distribuendoli ai privati gratuitamente, come avviene per tutte le piante forestali, normalmente impiegate per i rimboschimenti.

I risultati potrebbero essere invero interessanti, se il tutto fosse accompagnato da una adeguata propaganda, tramite le Sezioni Cacciatori e le scuole, diretta altresì ad evitare il taglio e la distruzione col fuoco delle piante arbustive da frutto e delle siepi ancora esistenti.

BIBLIOGRAFIA

- BUFFON, *Storia naturale*, Piacenza, Dai torchi del Majno, 1815.
CHIGI A., *La caccia*, U.T.E.T., 1963.